

Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia – dicembre 2012

(a cura dell'Osservatorio sul mercato del lavoro – Ires CGIL)

G.Ferrucci

Sommario

Premessa.....	2
1. La congiuntura: ottobre 2012.....	2
1.1 La disoccupazione in Italia e in Europa (dati destagionalizzati).....	2
1.2 La cassa integrazione.....	3
2. Il terzo trimestre 2012 (dati grezzi).....	3
2.1 La disoccupazione.....	3
2.2 L'inattività.....	4
2.3 Le forze di lavoro potenziali.....	5
2.4 L'area della sofferenza occupazionale.....	7

Premessa

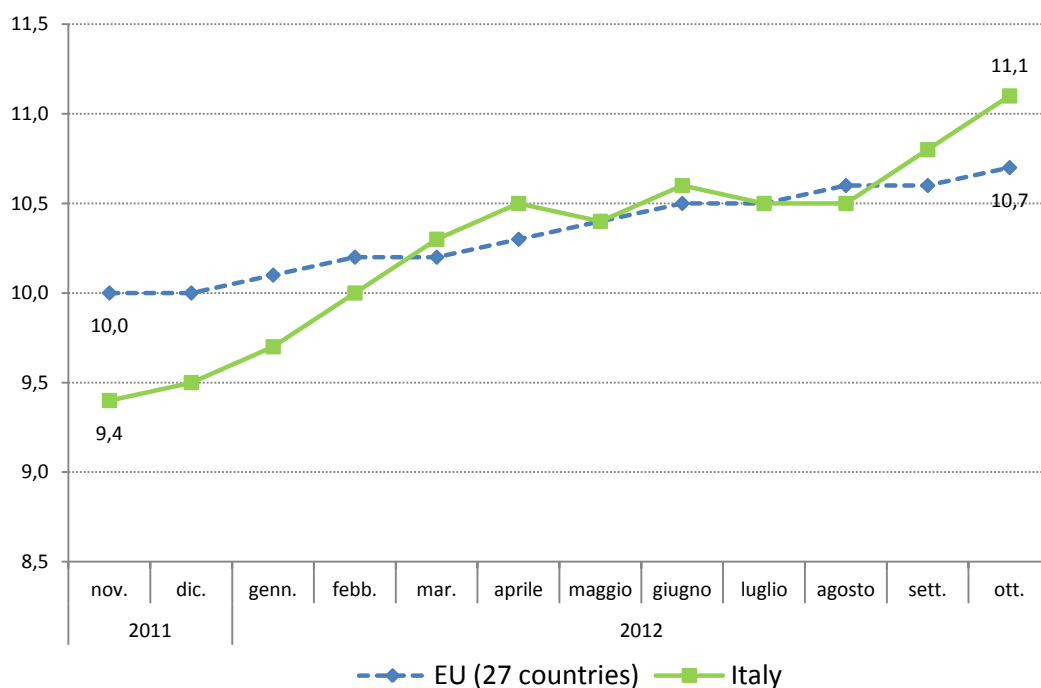
L'IRES CGIL, nel quadro delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro, propone una lettura periodica delle statistiche ufficiali su disoccupazione e inattività. Il presente rapporto di ricerca fa seguito al primo pubblicato sullo stesso tema nel settembre scorso: come quello, illustra in estrema sintesi i dati congiunturali più recenti (destagionalizzati) per soffermarsi nell'esposizione delle statistiche relative all'ultimo trimestre disponibile (dati non destagionalizzati). Questo numero è dedicato all'analisi del terzo trimestre (luglio-settembre 2012), un periodo nel quale fioriscono le attività stagionali e si riducono per questo disoccupazione e inattività.

1. La congiuntura: ottobre 2012

1.1 La disoccupazione in Italia e in Europa (dati destagionalizzati)

Continua nel mese di ottobre l'inarrestabile corsa della disoccupazione: il numero di persone in cerca di un impiego arriva a 2 milioni e 870 mila, con un incremento rispetto a settembre (variazione congiunturale) stimato in +93 mila unità (+3.3%); su base annua (rispetto a ottobre 2011, variazione tendenziale), l'aumento dei disoccupati è molto marcato (+644 mila, pari a +28.9%).

**Tasso di disoccupazione in Italia e in Europa
valori percentuali - dati destagionalizzati**



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

Il tasso di disoccupazione, in forte ascesa negli ultimi due mesi (6 decimi di punto in più rispetto ad agosto contro un decimo registrato in Europa, sia a 15 che a 27), supera in ottobre la soglia dell'11% per la prima volta dal 1999, discostandosi nettamente dalla media europea (nell'Europa a 27 il tasso di disoccupazione è al 10.7%, nell'Europa a 15 è al 10.9%). Anche nell'area euro, dove il tasso di disoccupazione è più elevato (11.7% a ottobre), l'aumento negli ultimi due mesi è comunque relativamente contenuto (2 decimi di punto rispetto ad agosto).

La crescita del numero di disoccupati osservata in Italia negli ultimi 11 mesi – da novembre 2011 a ottobre 2012 (+506 mila) - rappresenta più di un quarto (il 27.4%) dell'incremento complessivo stimato in Europa (27 Paesi, +1 milione 848 mila) nello stesso periodo (dati Eurostat).

La disoccupazione giovanile non conosce freni: nel mese di ottobre si contano 639 mila ragazzi (15-24 anni) in cerca di lavoro, il 10.6% della popolazione in quella classe di età. Il tasso di disoccupazione specifico, calcolato sulla popolazione attiva in età 15-24 anni, ha raggiunto il 36.5%, con un incremento di 0.6 punti rispetto a settembre e 5.8 punti nei 12 mesi.

1.2 La cassa integrazione

L'osservatorio della Cgil sulla cassa integrazione ha registrato a ottobre circa 103 milioni di ore richieste e autorizzate, con un aumento rilevante rispetto a settembre (+19.3%) e allo stesso mese del 2011 (+20.6%). Sono 17 le regioni interessate da un aumento delle ore richieste di Cig, tra queste il Lazio (+29.0%) e la Sicilia (+59.3%), l'Umbria (+41.6%) e la Puglia (+24.1%). I settori più in difficoltà - per ore di Cig richieste - sono il commercio (+37.6%), il settore dell'edilizia (+23.4%) e il settore meccanico (-3,0%, in riduzione).

Nell'arco degli ultimi 10 mesi, tra gennaio e ottobre, sono state autorizzate quasi 900 milioni di ore di Cig (+10.2% rispetto allo stesso periodo del 2011): considerando che in media il ricorso alla cassa integrazione ha coperto il 50% del tempo di lavoro complessivo, sono stati coinvolti dal provvedimento (ordinario, straordinario o in deroga) **più di un milione di lavoratori.**

2. Il terzo trimestre 2012 (dati grezzi)

2.1 La disoccupazione

Nel terzo trimestre (luglio-settembre) i disoccupati sono *fisiologicamente* meno rispetto agli altri trimestri perché in parte assorbiti dalle attività stagionali: quest'anno sono stimati in 2 milioni e 481 mila, con **un considerevole incremento tendenziale (+581 mila unità, pari a +30.6%)** che interessa uomini e donne, italiani e stranieri, tutte le ripartizioni territoriali ma in misura più rilevante, in termini assoluti, il Mezzogiorno (+262 mila). L'aumento dei disoccupati è alimentato soprattutto da quanti hanno perso una precedente occupazione (+316 mila unità rispetto al III trimestre 2011, **per circa la metà nella classe 45-64 anni**).

Molto preoccupante il dato relativo ai giovani (15-24 anni) in cerca di lavoro (nel terzo trimestre di quest'anno il loro numero è pari a 551 mila, 124 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2011) e ai disoccupati di

lunga durata (dodici mesi e più), il cui peso sul totale dei disoccupati sale al 53.5% dal 52.6% del terzo trimestre 2011.

Nel terzo trimestre 2012 il tasso di disoccupazione è stimato al **9.8%** (+2.1 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2011), all' 8.8% per gli uomini (+2.1 punti) e all' 11.0% per le donne (+2.1 punti).

Nelle ripartizioni settentrionali la crescita tendenziale dell'indicatore (dal 5.1% al 6.8%) è più accentuata per le donne (+2.1 punti) che per gli uomini (+1.4 punti); nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione si attesta al 15.5% (+3.2 punti rispetto al terzo trimestre 2011) per effetto del notevole incremento registrato per le donne (dal 15.3% al 17.7%) e, più ancora, per gli uomini (dall'11.9% al 15.5%).

Tasso di disoccupazione – terzo trimestre 2012 e variazioni tendenziali

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su III trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	9.8	8.8	11.0	2.1	2.1	2.1
Nord	6.8	5.9	8.1	1.7	1.4	2.1
Centro	8.8	7.7	10.2	1.5	1.5	1.6
Mezzogiorno	15.5	14.2	17.7	3.2	3.6	2.4

Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione degli stranieri aumenta sia per gli uomini che per le donne e raggiunge il 12.0% (+1.6 punti rispetto al terzo trimestre 2011).

Come nel secondo trimestre, è eccezionale l'impennata del **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) che raggiunge il **32.1%** (5.6 punti in più rispetto al terzo trimestre 2011). **Nelle regioni meridionali e insulari è al 42.3%!** L'aumento tendenziale interessa tutte le ripartizioni territoriali e coinvolge in misura maggiore i giovani maschi meridionali (+6.6 punti rispetto al terzo trimestre 2011) e le giovani donne del Nord (+6.4 punti).

2.2 L'inattività

Per il quinto trimestre consecutivo si verifica una significativa diminuzione del numero di inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni (-4.0% su base annua, pari a -601 mila unità), più consistente nel Nord (-239 mila unità, pari a -4.2%) e nel Mezzogiorno (-274 mila unità, pari a -4.0%). La caduta tendenziale del numero di inattivi è imputabile esclusivamente alla componente italiana (-689 mila), a fronte di un ulteriore, modesto incremento di quella straniera: gli inattivi italiani diminuiscono in tutte le classi di età, sia uomini (-234 mila) che donne (-455 mila).

Si osservano dinamiche contrastanti per le diverse componenti dell'inattività: rispetto al terzo trimestre 2011, non cambia in misura significativa la consistenza della **zona grigia**, rappresentata dalle persone che hanno cercato lavoro ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (+25 mila, +7.8%) e da quelle che sarebbero disponibili a lavorare ma non hanno cercato lavoro (-59 mila, -4.1%) oppure lo hanno cercato non attivamente (+9 mila, +0.5%); in sensibile diminuzione - e per il quinto trimestre consecutivo - risultano, di

contro, quanti non cercano un impiego e non sono in ogni caso disponibili a lavorare (-577 mila unità rispetto al terzo trimestre 2011, -4.9%), coloro che si collocano più lontano dal mercato del lavoro: la diminuzione interessa soprattutto le donne (per l'80%) e le persone in età compresa tra 55 e 64 anni (per più del 50%), un fenomeno quindi presumibilmente legato all'innalzamento dell'età pensionabile.

Considerando le ragioni della mancata ricerca, all'aumento contenuto del numero di "scoraggiati" (persone che non cercano lavoro perché convinte di non trovarlo: +23 mila, +1.4%) e di chi non cerca per motivi familiari (+13 mila, +0.5%) fa riscontro la diminuzione degli inattivi per motivi di studio (-67 mila, pari a -1.6%) e, soprattutto, delle persone non interessate a trovare un impiego o ritirate dal lavoro (-14.1%, pari a -636 mila).

**INATTIVI 15-64 ANNI PER SESSO, TIPOLOGIA E MOTIVO DELLA MANCATA RICERCA DEL LAVORO.
terzo trimestre 2012**

Caratteristiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni perc. su III trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	14603	5208	9395	-4.0	-3.1	-4.4
TIPOLOGIA INATTIVITÀ						
<i>Cercano lavoro non attivamente</i>	1715	762	952	0.5	-1.4	2.1
<i>Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare</i>	345	122	224	7.8	-4.2	15.7
<i>Non cercano ma disponibili a lavorare</i>	1389	448	941	-4.1	-10.3	-0.8
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	11154	3877	7278	-4.9	-2.5	-6.2
MOTIVO MANCATA RICERCA DEL LAVORO						
<i>Ritiene di non riuscire a trovare lavoro</i>	1596	518	1078	1.4	-4.6	4.6
<i>Motivi familiari</i>	2521	196	2325	0.5	32.2	-1.5
<i>Studio, formazione professionale</i>	4168	2012	2156	-1.6	-1.1	-2.0
<i>Aspetta esiti di passate azioni di ricerca</i>	664	352	311	-7.6	-4.3	-11.1
<i>Pensione, non interessa anche per motivi di età</i>	3883	1341	2542	-14.1	-10.6	-15.8
<i>Altri motivi</i>	1771	789	983	7.3	1.0	12.9

Fonte: Istat

La progressiva contrazione dell'area dell'inattività ha, verosimilmente, due ragioni principali: l'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione – che ha impedito a molti lavoratori relativamente anziani di lasciare l'impiego – e la necessità di integrare il reddito familiare, depauperato dalle difficoltà economiche e dalla politica fiscale restrittiva posta in essere dal governo. Diversamente da quanto osservato nel secondo trimestre di quest'anno, l'incremento tendenziale degli scoraggiati è modesto: **il loro numero resta molto elevato (1 milione 596 mila nel terzo trimestre), una misura impietosa del clima di sfiducia che avvolge il Paese, congelando risorse preziose altrimenti disponibili.**

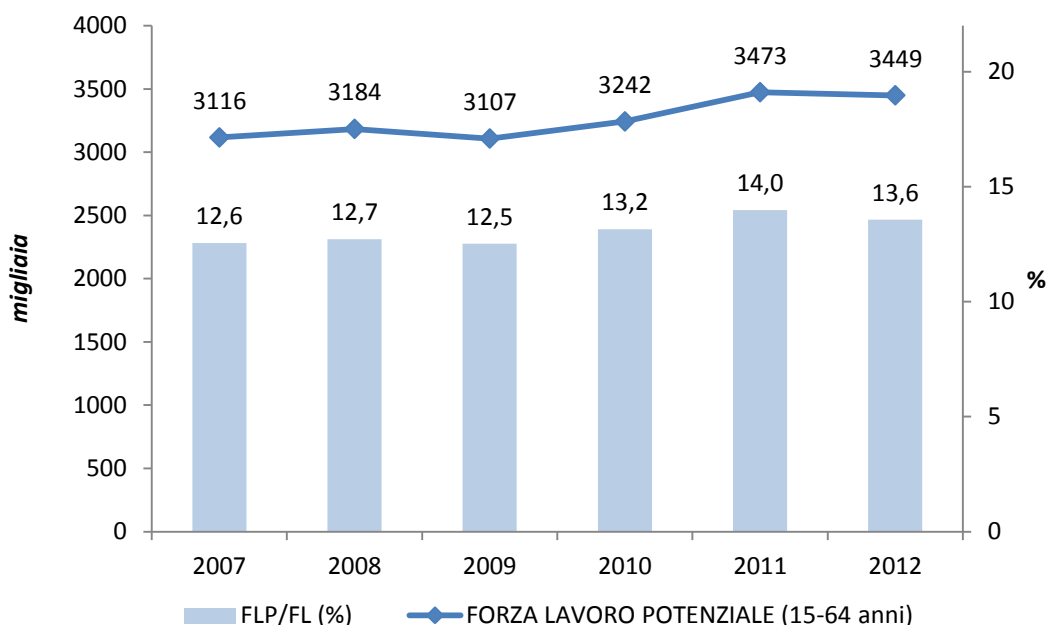
2.3 Le forze di lavoro potenziali

Le persone in cerca di un impiego rappresentano la parte debole della popolazione attiva (occupati + disoccupati) ma non esauriscono l'universo degli esclusi dal mondo del lavoro. In Italia, diversamente da tutti

gli altri grandi Paesi europei, il tasso di inattività (quota percentuale di persone di 15-64 anni che non lavorano e non cercano attivamente un impiego) è straordinariamente elevato e spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso (terz'ultimo in Europa nel 2011, fanno peggio solo Grecia e Ungheria), il tasso di disoccupazione sia ancora relativamente contenuto, nella media europea: calcolato considerando i disoccupati "formalmente riconosciuti"¹ in rapporto alla popolazione attiva, il tasso di disoccupazione, infatti, non misura la dimensione reale della platea di chi vorrebbe lavorare, soprattutto quando la crisi economica, come abbiamo visto, moltiplica le posizioni "border line", di quanti si collocano in prossimità del mercato senza prendervi parte attiva. Una misura della consistenza di queste risorse è il numero di persone di 15-64 anni che non cercano lavoro ma sono disponibili oppure lo cercano ma non sono immediatamente disponibili a lavorare ("forza lavoro potenziale"). Si tratta di un insieme eterogeneo di grandi dimensioni: rapportato alla forza di lavoro, permette di stimare quanto questa potrebbe crescere – in una determinata fase del ciclo economico – se le risorse umane potenziali si attivassero, il che verosimilmente potrebbe accadere, almeno in parte, se il mercato e il sistema di *welfare* funzionassero meglio (per dinamica e qualità degli investimenti pubblici e privati, per corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, per qualità della formazione, per offerta di servizi alle persone e alle famiglie).

Nel terzo trimestre 2012 la forza lavoro potenziale contava **3 milioni e 449 mila persone** e il rapporto con la forza lavoro era al 13,6%, un primato europeo.

**Forza lavoro potenziale (migliaia) e rapporto percentuale con la forza lavoro
dati al terzo trimestre di ogni anno**



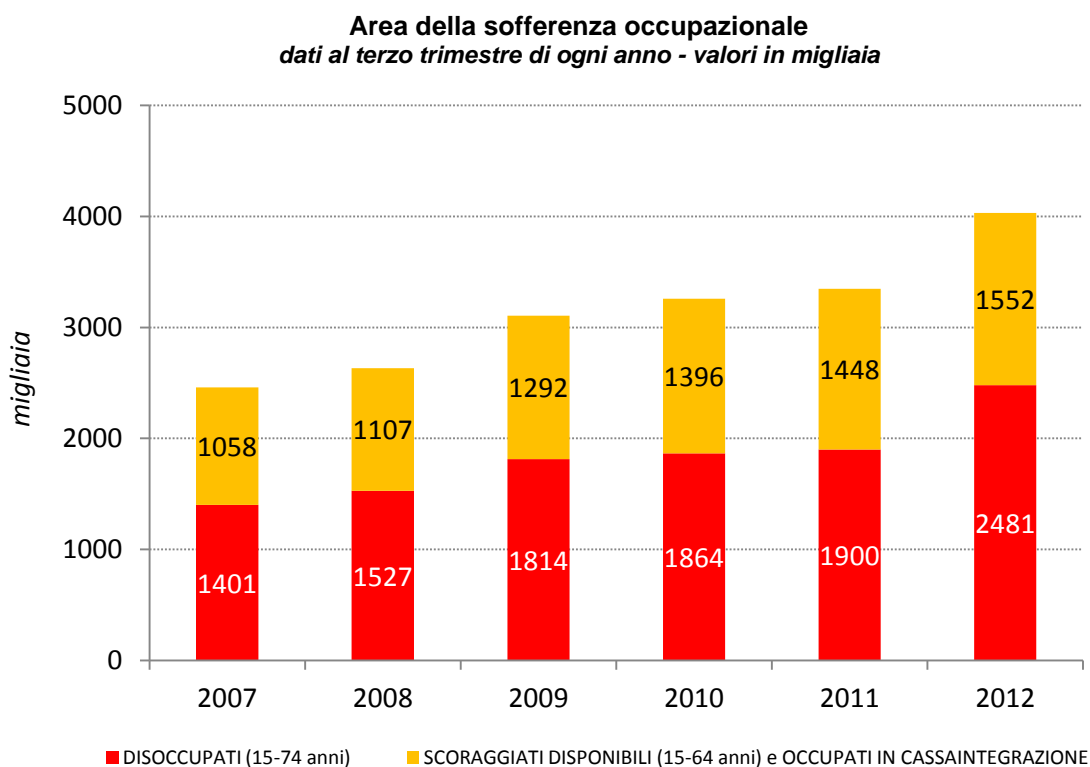
Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

¹ "... hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro" (Istat, nota metodologica).

2.4 L'area della sofferenza occupazionale

Nonostante la disponibilità a lavorare delle persone che non cercano sia di per sé un indicatore di insoddisfazione, le ragioni addotte per motivare la mancata ricerca sono molteplici e, in generale, non direttamente associate alle difficoltà incontrate (o paventate) nel mercato del lavoro (*attesa dell'esito di passate azioni di ricerca, cura dei figli e familiari, studio o formazione, attesa di tornare al lavoro, salute, ecc.*); d'altra parte, non tutti gli scoraggiati sono immediatamente² disponibili a lavorare (non tutti, cioè, fanno parte delle forze lavoro potenziali). Considerando che nel terzo trimestre 2011 la quota di scoraggiati "indisponibili" era 18.2%, una stima verosimile per il terzo trimestre 2012 conduce a poco meno di 1 milione e 300 mila scoraggiati subito disponibili a lavorare³.

Nel tentativo di approssimare l'**area della sofferenza occupazionale** nelle sue dimensioni reali, abbiamo quindi considerato, insieme ai **disoccupati**, gli **scoraggiati disponibili a lavorare** e gli **occupati in cassa integrazione guadagni** (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione⁴).



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

² Nelle due settimane successive alla settimana di riferimento.

³ Consideriamo "scoraggiati indisponibili" coloro che non cercano lavoro perché ritengono di non trovarlo e non sono disponibili a lavorare. Tutti gli altri scoraggiati sono considerati "disponibili" ed entrano nell'area della sofferenza.

⁴ Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

Le statistiche del mercato del lavoro nel terzo trimestre 2012 – periodo nel quale la disoccupazione e l'inattività diminuiscono *naturalmente* per effetto del lavoro stagionale - tratteggiano un quadro molto allarmante: l'area della sofferenza, sempre crescente dal 2007, aumenta notevolmente negli ultimi dodici mesi (+685 mila, +20% rispetto al terzo trimestre 2011) e interessa, nel terzo trimestre di quest'anno, poco più di 4 milioni di persone (4 milioni e 33 mila)⁵. L'incremento rispetto al terzo trimestre 2007, quando l'area della sofferenza contava "soltanto" 2 milioni e 459 mila persone, è del 64%, equivalente ad 1 milione e 574 mila unità.

In sintesi, i dati relativi al terzo trimestre 2012 confermano sostanzialmente i risultati già esposti nel precedente rapporto di ricerca: la crescita della disoccupazione interessa uomini e donne, italiani e stranieri, tutte le ripartizioni geografiche; aumentano ancora i lavoratori in cassa integrazione, i giovani in cerca di lavoro e i nuovi disoccupati over 44. Alla piaga del (non) lavoro giovanile si aggiunge l'emergenza rappresentata da una moltitudine di persone che perdono l'impiego in età relativamente avanzata, con limitate prospettive di reinserimento e spesso costrette, per sopravvivere, ad accettare compromessi al ribasso sul piano contrattuale (per modalità di lavoro, per durata del rapporto, per qualifica professionale, per retribuzione).

⁵ I dati riportati sono non destagionalizzati.